

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

808

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

Nel famosissimo Teatro
GRIMANI

Di S. GIO: GRISOSTOMO

Nel Carnevale dell' anno
1738.



IN VENEZIA

Per Marino Rossetti

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a se stesso* (gno.

Fià l'Innocente usurpator d'un Re-

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'esempio del Re me-

desimo , che per non esporre le proprie figlie , le tenea lontane di Tracia . Irritato Demofonte della temerità di Matusio , ordina barbaramente , che senza attendere il voto della Fortuna , sia tratta al sacrificio l' Innocente Dircea .

Era questa già moglie di Timante , creduto Figlio , ed Erede di Demofonte : Ma occultavano con gran cura i Conforti il loro pericoloso imeneo , per timore d'una antica legge di quel Regno , che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real successore . Demofonte , a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea , avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa : Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia , Padre di lei . Ed in esecuzione di sue promesse , inviò il giovane Cherinto , altro suo figliuolo , a prendere , e condurre in Tracia la Sposa , richiamando intanto dal Campo Timante , che di nulla informa-

to ,

to , volò sollecitamente alla reggia . Giuntovi , e compreso il pericoloso stato di se , e della sua Dircea ; volle scusarsi , e difenderla ; Ma le scuse appunto , le preghiere , le smanie , e le violenze , alle quali trascorse , scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo . Timante come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno , nel ricusar le nozze di Creusa ; e d' essersi opposto con l' armi a' decreti reali ; Dircea , come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante , son condannati a morire . Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza , risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà ; Che secondata dalle preghiere di molti ; gli svelsero dalle labbra il perdono . Fu avvertito Timante di così felice cambiamento ; ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza , è sorpreso da chi gli scuopre , con indubitate prove , che Dircea è figlia di Demofonte . Ed ecco che l' infelice ,

A 4 fol-

sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il successore della Corona, nè il figlio di Demofonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa; E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. *Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

Il luogo della Scena è la reggia di Demofonte nella Cherisoneso di Tracia.

A T.

A T T O R I.

DEMOFOONTE Re di Tracia.

Il Sig. Francesco Tolve Napolitano.

DIRCEA Segreta Moglie di Timante

La Signora. Rosa Pasquali, detta la Bavarese virtuosa di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

CREUSA Principessa figlia destinata Sposa di Timante.

La Signora Costanza Celli.

TIMANTE Creduto Principe ereditario, figlio di Demofonte.

Il Signor Carlo Scalzi.

CHERINTO figlio di Demofonte amante di Creusa.

Il Signor Agostino Fontana Turinese.

MATUSIO creduto Padre di Dircea Grande del Regno.

Il Signor Alessandro Erba Vicentino.

ADRASTO Capitano delle Guardie reali Confidente del Re.

La Sig. Giovanna Manzanella.

L A M U S I C A.

E del Sig. Gaetano Latilla Napolitano.

L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Gaetano Grossatesta.

A 5

MU.

MUTAZIONI

DISCENE

ATTO PRIMO.

Ritiro delizioso ; in prospetto Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti Reali.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia . Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali sbarca Creusa, e Cherinto . In fine della quale si vede sorgere la Reggia di Nettuno, allusiva per il Ballo .

ATTO SECONDO.

Camera Reale.

Portici che guidano al Tempio.

Tempio d' Apollo in cui si veggono l' Are cadute, il fuoco estinto, li sacri vasi riverfatti, li Fiori, le Bende, le Scuri, ed altri Strumenti del Sacrificio sparsi per le Scale .

ATTO TERZO.

Cortile interno, il quale serve per Carcere a Timante .

Salone magnifico .

LE SCENE

Sono d' invenzione, e direzione del Signor Antonio Joli Modenese .

IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canciani .

AT-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso: in prospetto Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Regia .

Dircea, e Matusio .

Dir. **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio
Un mal dubbioso ancora (affetto
Rende sicuro . A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio .

Mat. E ti par poco ? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
D' una Vergine illustre
Vuol, che su l' are sue si sparga il sangue
Ogn' anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali . Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegna
Con l' esempio costanza . A se richiami
Le allontanate àd arte
Sue regie Figlie . I nomi loro esponga
Anch' egli al caso . All' agitar dell' urna
Provi egli ancor d' un felice Padre,
Come palpita il cor : come si trema
Quando al temuto vaso

A 6

La

La mano accosta il Sacerdote, e quando
In sembianza funesta

L'estratto nome a pronunciar s'appresta
E arrossisca una volta,

Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma sai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei

Dir. Mai chiari a segno.....

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio
Pensaci, o Genitor. L'ira ne' grandi
Sollecita s'accende,
Tarda s'estingue. E' temeraria impresa
L'irritare uno sdegno (troppa
Che ha congiunto il poter. Già il Re pur
Bieco ti guarda. Ah che farà se aggiugue
Ire novelle all'odio antico!

Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il foglio
A' da tremar con me.

Ambo fiam Padri amanti:
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del suddito, e del Re.

O più, ec. *parte.*

SCENA II

S C E N A II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. S E il mio Principe almeno (miro!
S quindi lungi non fosse... O Ciel! che
Ei viene a me!

Tim. Dolce Conforte....

Dir. Ah taci
Potrebbe udirti alcun: Rammenta, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita Sposa a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza, alcun non ode
Io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Ne la cagion ne so. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

Dir. Ma come
Chiederlo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!
Non dubito ben mio: lo so che m'ami
Ma da quel dolce labbro
Tropo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia?

Dir.]

Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque. Allor che ride
Par l'immagine tua Lui rimirando,
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte
Credula troppo al dolce error del ciglio
Mi strinsi al petto il genitor nel figlio.

Tim. Ah dov' è? sposa amata;
Guidami a lui: fa ch' io lo vegga.

Dir. Affrena
Signor per ora il violento affetto
In custodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco
Di finger più: di tremar sempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovr'altra
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell' annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'oppono il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo
Noi voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M' ascolta.
Proporrò che di nuovo
Si consulti l' Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dir.

Dir. Questo à già fatto.

Tim. E come

Rispose?

Dir. Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a se stesso*

Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall' Urna

*Esce il mio Nome? Io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir: Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue lo moglie, e madre
Come accoltarmi all' ara? O parli, o taccia
Colpevole mi rendo.*

Il Ciel se taccio. il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re convieue
Scoprir l' arcano.

Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo
Demofonte è Padre, ed io son Figlio.
Qual forza an questi nomi
Io lo so, tù lo sai. Non torno al fine
Senza merito a lui. La Scitia oppressa,
Il foggogato Fasi
Son mie conquiste, e qualche cosa il padre
Può fare anche per me. Se ciò non basta
Saprò dinanzi a lui
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

Dir. Dubbitò Oh Dio

Tim.

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell'alma impresso
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la sorte mia,

E per te qualunque fia,

Sempre cara a me farà.

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non sia negato.

Di vantare che tua son io

Il morir mi piacerà.

In te ec. *parte*

S C E N A III.

*Timante, e poi Demofonte con seguito, ed
indi Adrasto.*

Tim. Sei pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io, Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe Figlio.

Tim. Padre Signor.

s'inginocchia, e gli bacia la mano

Dem. Sorgi.

Tim. I reali Imperi

Eccomi ad eseguir.

Dem. So che non piace

Al

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi.

Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,

E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,

Sempre cari mi son. Ma tu di loro

Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai

Di riposo àn bisogno. E' del riposo

Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine

Inabile a ferir l'arco si rende.

Il meritar son le tue parti: e sono

Il premiartile mie. Se il Prence, il Figlio

Degnamente le sue compì fin ora;

Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conò-

Tanto il bel cuor del mio

sco

Tenero Genitor, che ...

Dem. No, non puoi:

Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio

A te più che non credi:

Io ti leggo nell'alma, e quel che taci

Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco

Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.

Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo

Che mi stringe a Dircea.)

em. Parlar non osi:

E a compiacerti appunto

Il tuo mi persuade

Rispettoso silenzio. Io lo confesso

Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiacque

L'acconsentire al nodo

Mi pareva viltà. Gli odj del Padre

Abboria nella Figlia. Al fin prevalse

Il desio di vederti

Fe

Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre

Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto.

Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l'arrivò.

Tim. Al porto!

Dem. E quando

Vegga apparir la sospirata Nave
Avvertiti farem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella

Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra

Strano, lo sò. Gli ereditarij sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Rè

Tim. Signor... Credei....

(Oh error funesto!)

Dem. Una consorte altrove,

Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o sovrana,

Che importa o Padre.

Dem.

Dem. Ah no: troppo degli Avi

Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge
Che condanna a morir sposa vassalla,
Unita a real germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge..

Adr. Signor giungono in porto

Le frigie navi.

Dem. Ad incontrar la sposa

Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. con te verrei,

Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

Tim. Ferma, senti Signor.

Dem. Parla, che brami?

Tim. Confessarti... (che fò?) chiederti.. (oh Dio
Che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre.
La legge... la Consorte...

(Oh legge! oh sposa! oh sacrificio! oh sorte!)

Dem. Prence ormai non ci resta

Più luogo a pentimento è stretto il nodo:

Io l'ho promesso. Il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna:

E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:

Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:

Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci,

Valor dimostrano, si fanno audaci,

Quand'è il combattere necessità.

Per lei ec.

SCE-

S C E N A I V.

Timante solo.

MA che vi fece o stelle
 La povera Dircea, che tante unite
 Sventure contro lei! Voi che inspiraste
 I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
 Che al pudico Imeneo foste presenti,
 Difendetela, o Numi: Io mi confondo.
 M'opresse il colpo a segno
 Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido:

Credei calmato il vento:
 Ma trasportar mi sento
 Fra le tempeste ancor.

E da uno scoglio infido
 Mentre salvar mi voglio
 Urto in un altro scoglio
 Del primo assai peggior.

Sperai ec.

S C E N A V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto,

Creu. **M**A che t'affanna, o Prence?
 Perche mesto così? Pensi, sospiri,
 Ta-

Taci, mi guardi: e se a parlar t' astringo
 Con rimproveri amici
 Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
 Dove andò quel sereno
 Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
 Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei?
 Qual eri in Frigia. Al talamo le spose
 In sì lugubre aspetto
 S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze
 Qual augurio è mai questo?

Cher. Se nulla di funesto
 Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
 O bella Principessa,
 Tutto sopra di me. Poco i miei mali
 Accresceran le stelle. Io de' viventi
 Già sono il più infelice,

Creu. E questo arcano
 Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
 Il mio soccorso, i mei consigli?

Cher. E vuoi
 Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante ...
 Quel giorno... Oh Dio! no, non ò cor. Perdoni,
 Meglio è tacer. Meriterei parlando
 Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai
 Già la tua diffidenza. E' ver ch' al fine
 Io son donna, e farebbe
 Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo,
 Taci pur ne ai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!
 Parlerò: non sdegnarti. Io non ò pace!
 Tu me la togli, il tuo bel volto adoro:
 So che l' adoro in vano:
 E mi sento morir. Questo è l' arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher

Cher. Nol diffi

 Che sdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto

 Più rispetto da te.

Cher. Colpa d'amore....

Creu. Taci, taci. Non più. *volendo partire.*

Cher. Ma già che a forza

 Tu volesti o Creusa

 Il delitto ascoltar; senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,

 S' ardo per te. Che se l'amarti è colpa;

 Demofonte è il reo. Doveva il Padre

 Per condurti a Timante

 Altri sceglier, che me. Se l'esca avvampa,

 Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.

 Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,

 T'ammirai, mi piacesti. A te vicino

 Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa

 Il nome di congiunto

 Mi diè per vagheggiarti, e me quel nome,

 Non che gli altri ingannò. L'amor che fèpre

 Sospirar mi facea d' esserti accanto

 Mi pareva dovere. E mille volte

 A te spiegar credei

 Gli affetti del German; spiegando i miei.

Creu. (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir mi giun-

 Nuovo così, che instupidisco (ge

Cher. E pure

 Talor mi lusingai, che l'alme nostre

 S'intendesser frà loro

 Senza parlar. Certi sospiri intesi:

 Un non so che di languido osservai

 Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva

 Molto più che amicizia,

Creu.

Creu. Orsù Cherinto:

 Della mia tolleranza

 Cominci ad abusar. Mai più d'Amore

 Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio

 Non sei di quel che fosti infin ad ora;

 Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. T'intendo ingrata

 Vuoi ch'io m'uccida,

 Sarai contenta,

 M'ucciderò.

 Ma ti rammenta,

 Che a un'alma fida,

 L'averti amata,

 Troppo costò

 T'intendo ec.

Creu. Dove? ferma...

Cher. No, no, troppo t'offende

 La mia presenza. *in atto di partire.*

Creu. Odi Cherinto.

Cher. Eh' troppo

 Abuserei restando

 Della tua tolleranza. *in atto di partire.*

Creu. E chi fin ora

 T'impose di partir?

Cher. Comprendo assai

 Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto (mi!)

 Mal mi conosci. Io da quel punto... Oh Nu-

Cher. Termina i detti tuoi (vuoi.

Creu. Da quel punto...(Ah che fo?) Parti se

Cher. Barbara partirò: ma for.e... Oh stelle?

 Ecco il German.

SCE-

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**immi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!) *Si ritira.*

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender: se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume,
Non che di me: ma il mio Destin non vuole,
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol fa; nè posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami, tu. Di, ch'io ti spiaccio:
Aggrava (io tel perdono)

I demeriti miei: sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim.

Tim. Teco io non posso
Tratenermi di più. Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio:
Nè più dirti saprei: Pensaci. Addio. *parte.*

S C E N A VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N** Umi! a Creusa! Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale ol-
Cherinto, ai cuor; (traggio?)

Cher. L'avrei
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu se m'ami: il cor, la mano,
Il talamo, lo settro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German?

Creu. Che! impallidisci? Ah vile
Va. Troverò, chi voglia.
Meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principessa...

Creu. Non più. Lo so: fiete d'accordo entrambi
Scelerati, a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero....
Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero

B

Non

Non curo l' affetto
 D' un timido Amante ,
 Che serba nel petto
 Sì poco valor .
 Che trema, se deve
 Far uso del brando
 Ch' è audace sol quando
 Si parla d' Amor .

Non ec.

S C E N A V I I I .

Cherinto solo.

O H Dei perchè tanto furor ! che mai (so
 Le avrà detto il German ! voler ch' io stes-
 Nelle fraterne vene ... Ah ch' in pensarlo
 Gelo d' orror . Ma con qual fasto il disse !
 Con qual ferezza ! E pur quel fasto, e quella
 Sua ferezza m' alletta . In essa io trovo
 Un non so che di grande ,
 Che in mezzo al suo furore
 Stupir mi fa , mi fa languir d' amore ,
 Agitato il mio cor si confonde ,
 Trova scogli dovunque s' aggira ;
 E si perde qual Nave fra l' onde ,
 Combattuta dall' ira del mar :
 L' Idol mio col suo volto m' alletta ,
 Ma vendetta il cor mio non può far .
 Agitato ec.

SCE-

S C E N A I X .

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. **D** Ove, dove o Signor .

Mat. **D** Nel più deserto
 Sen della Libia : alle foreste Ircane .
 Fra le scitiche rupi in qualche ignota,
 Se alcuna il mar ne ferra,
 Separata dal mondo ultima terra .

Dir. (Aimè !)

Mat. Sudate o Padri
 Nelle cura de' figli . Ecco il rispetto
 Che in dritto di natura,
 Che prometter si può la vostra cura .

Dir. (Ah scopri l' imeneo ! son morta) Oh Dio
 Signor pietà .

Mat. Non v' è pietà, nè fede
 Tutto è perduto .

Dir. Ecco al tuo pie

Mat. Che fai ?

Dir. Io voglio pianger tanto

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto .

Dir. Sappi

Mat. Attendimi . Un legno
 Volo a cercar che ne trasporti altrove .

B 2

SCE.

S C E N A X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. Dove, misera, ah dove (nocente,
Vuol condurmi a morir. Figlio in-
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi!

Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo, addio.
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.

Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Spora che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta.
Al mio fianco tu sei.

S C E N A XI.

Matuso torna frettoloso, e detti.

Mat. Dircea t' affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l' impedisce?

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Aimè!

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion. *snuda la Spada.*

Tim. Col ferro anch' io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

Dir. Prence che fai!

Fermati, o Genitore.

Mat. Empio! impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga!

Dir. (Oh De!)

Tim. Ma dunque....

Dir. Ah taci

piano a Timante, fingendo trattenerle.

Nulla fa: m' inganni.)

Mat. Volerla oppressa!

Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)

Tim. Signor perdona. Ecco l' error. Ti vidi

Verso lei che piangea correr sdegnato:

Tempo a pensar non ebbi opra pietosa

Il salvarla creder dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima se resta

Oggi sarà Dircea,

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna

Forse il suo nome uscì?

Mat. No: ma l'ingiusto

Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto

Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli

Impedir che alla sorte

Fosse esposta Dircea: perchè produffi

L'esempio suo: perchè l'amor paterno

Mi fe scordar d'esser Vassallo.

Dir. Oh Dio!

Tim. Matufio non temer Barbaro tanto

Il Re non è. Negl'impeti improvvisi

Tutti abbaglia il furor: ma la ragione

Poi n'emenda i trascorsi.

S C E N A XII.

*Adra*sto con guardie, e detti,

Adr. O Là Ministri

Custodite Dircea.

Le Guardie la circondano,

Mat. Nol dissi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Misera me!

Tim. Per qual ragione

E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni.

Dir. Ah dove?

a Dircea.

Adr.

Adr. Fra poco

Sventurata il saprai.

Dir. Principe Padre

Soccorretemi voi,

Movetevi a pietà.

Tim. No: non fia vero..) *in atto d'assalire.*

Mat. Non soffrirò.....)

Adr. Se v'appressate, in seno

Questo ferro le immergo.

Impugnando uno stile.

Tim. Empio !)

Mat. Inumano !) *si fermano.*

Adr. Il comando sovrano.

Mi giustifica assai.

Dir. Dunque...

Adr. T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele

Dir. Vengo. *incaminandosi*

Tim.) Ah Barbaro. *in atto d'assalire.*

Mat.)

Adr. Olà. *in atto di ferire.*

Tim.) Ferma crudele. *arrestandosi.*

Mat.)

Dir. Padre perdona Oh pene!

Prence rammenta Oh Dio!

(Già che morir degg'io;

Potessi almen parlar.)

Misera in che peccai!

Come son giunta mai

De' Numi a questo egno

Lo sdegno a meritar.

Padre ec.

S C E N A XIII.

*Timante, e Matusio.**Tim.* **C**Onfigliatemi, o Dei.*Mat.* **C**Nè s'apre il suolo!

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi:

Tim. Facciamo, Amico;

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

'Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre

Io volo in tanto a raddolcir.

Mat. Non spero...*Tim.* Oh Dio. Va. Troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.*l'abbraccia, e parte.**Tim.* **S**e ardire, e speranza

Dal Ciel non mi viene,

Mi manca costanza,

Per tanto dolor.

La dolce compagna,

Vederfi rapire,

Udir che si lagna,

Condotta a morire,

Son smanie, son pene,

Che opprimono un coi

Se ec.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

*Camera Reale.**Demofonte, e Creusa.**Dem.* **C**Hiedi pure, o Creusa. (giorno
Tutto farò per te. Ma non parlar mi*A favor di Dircea*

Voglio che il Padre

Morir la vegga. Il temerario offese

Troppo il real decoro. In faccia mia

Sediziose voci

Sparger nel volgo: *A miei decreti opporsi*

Paragonarsi a me i. Regnar non voglio

Se tal vergogna hò da soffrir nel fòglio.

Creu. Io non vengo per altri*A pregarti Signor. Conosco assai*

Quel che potei sperar. Le mie preghiere

Son per me stessa:

Dem. E che vorresti?*Creu.* In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno

Perchè possan dal porto

Le navi uscir: Quello io domando: e credo

Che negarlo non puoi. Se pur quì, dove

Venni a parte del Trono.

B 5

(Non

(Non è strano il timor) schiava io non sono
Dem. Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti!
 Che pungente parlar! partir da noi!
 E lo Sposo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante
 Creusa è poco. Una Beltà mortale
 Non lo spero ottener per lui... Ma questa
 La mia cura non è. Partir vogl'io:
 Posso, o Signor?

Dem. Tu sei
 L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza
 Ritenerti io non vuò. Ma non sperai
 Tale ingiuria da te.

Creu. Non sò di noi
 Chi à ragion di lagnarsi: e il Prence... Al fine
 Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco

Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basti così:

Dem. Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti
 Ti parve il Prence Ei freddamente forse
 T'accolse, ti parlò „ Scuso il tuo sdegno .
 „ A te che sei di Frigia
 „ A' molli avvezza, e teneri costumi,
 „ Aspra rassembra e dura
 „ L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
 „ Meraviglia non è „ Nacque frà l'armi,
 Fra l'armi s'educò. Teneri affetti
 Per lui son nomi ignoti. A te si serba
 La gloria d'erudirlo

Ne'

Ne' misteri d'amor. „ Poco o Creusa
 „ Ti costerà. Che non insegna un volto
 „ Si pien di grazie: e due vivaci lumi,
 „ Che parlā come i tuoi? S'apprende in breve
 Sotto la disciplina

Di sì dotti maestri ogni dottrina.

Creu. Al rofflor d'un rifiuto una mia pari
 Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! e come
 Lo potresti temer?

Creu. Chi sa.

Dem. La mano

(Par che tu non la sdegni) in questo giorno
 Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
 Fede reale. E se l'audace ardisse
 Di repugnar; da mille furie invaso
 Saprei.. Ma no. Troppo è lontano il caso.

Creu. (Sì, sì Timante all'Imeneo s'astringa
 Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto
 Signor la tua promessa: or sia tua cura
 Che poi...

Dem. Basta così. Vivi sicura

Creu. Tu sai chi son: tu sai
 Quel ch'al mio onor conviene.
 Pensaci. E s'altro avviene
 Non ti lagnar di me.

Tu Re, tu Padre sei,
 Ed obbliar non dei
 Come comanda un Padre,
 Come punisce un Re.

Tu sai ec. *parte.*

S C E N A II.

Demofonte, e poi Timante.

D. Che alterezza à costei i quasi. .. Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Pur convien che Timante

Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io

L'Avverta, lo riprenda. Acciò più saggio.

Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia

Dell'afflitto Matusio.

Dem. O'già deciso

Dei suo destin. ,, Non si rivoca un cenno

,, Che uscì da regio labro. E'd'un errore

,, Conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

,, **Tim.** Se si adorano in terra, è perchè sono

,, Placabili gli Dei. D'ogni altro è il Fato

,, Nume il più grande, e sol perchè non muta

,, Un decreto giammai; non trovi esempio

,, Di chi voglia inalzargli un ara, un tempio.

Dem. ,, Tu non sai che del trono

,, E' custode il timor.

Tim. ,, Poco sicuro.

Dem. ,, Di lui Figlio è il rispetto.

Tim. ,, E porta seco

,, Tutti i dubbii del Padre.

Dem. ,, A poco, a poco

,, Diventa amor.

Tim. ,, Ma simulato.

Dem.

,, **Dem.** Il tempo

,, T' insegnerà quel ch' or non sai. ,, Per ora

D'altro abbiamo a parlar: Dimmi: A Creusa

Che mai facesti? In questo dì tua Sposa

Esser deve, e l'irriti!

Tim. O Tal per lei

Repugnanza nel cor, che non mi sento

Valor di superarla.

Dem. E pur conviene.....

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea Signore

Sono al tuo piè. Quell' innocente vita

Dona a prieghi d'un figlio.

Dem. E pur di lei. ..

Torni a parlar? se l'amor mio t'è caro

Questa impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai

Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare, ,, se adorno il seno

,, D'onorate ferite alle tue braccia

,, Ritornai vincitor: se i miei trionfi

,, Del tuo sublime esempio

,, Non tardi frutti an mai saputa alcuna

,, Esprimerti dal ciglio

,, Lacrima di piacer: libera assolvi

,, La povera Dircea. Misera io solo

,, Parlo per lei, l'abbandonò ciascuno:

,, Non ha speme, che in me. Sarebbe: oh Dio!

,, Troppo inumanità. senza delitto,

,, Nel fior degli anni suoi: fu l'are atroci

,, Vederla agonizar. Vederle a rivi

,, Sgorger tiepido il sangue

,, Dal molle sen. Del moribondo labbro

,, Udir gli ultimi accenti: i moti estremi

,, Degli occhi suoi, ma tu mi guardi, o padre

Tu

„ Tu impallidisci. Ah lo conosco: è questo
 „ Un moto di pietà. (*s'inginocchia*)
 „ Deh non pentirti:
 „ Secondalo o Signor., No, finchè il cenno
 Onde viva Dircea, Padre non dai,
 Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe! (o sommi Dei!) sorgi. E che
 Creder di te! Quel nominar cō tanta (deggio
 Tenerezza Dircea: queste eccessive,
 Violenti premure
 Che voglion dir? l'ami tu forse?
Tim. In vano
 Farei studio a celarlo.
Dem. Ah questa è dunque
 Delle fredezze tue verso Creusa
 La nascosta sorgente. E che pretendi
 Da questo amor? che per tua Sposa forse.
 Una vassalla io ti conceda! O pensi
 Che un Imeneo nascosto.... Ah se potessi
 Immaginar mi sol...
Tim. Qual dubbio mai
 Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro
 Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
 Che viva solo. E se pur vuoi che mora
 Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.
Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu 'l vuoi;
 Vivrà la tua d letta.
 La dono a te.
Tim. Mio caro Padre. (*Vuol baciargli la mano*)
Dem. Aspetta.
 Merita la paterna
 Condiscendenza una mercè!
Tim. La vita,
 Il sangue mio...
Dem. No, caro fig' o, io bramo

Meno

Meno da te. Nella real Creusa
 Rispetta la mia scelta. A queste nozze
 Non ti mostrar sì avverso
Tim. Oh Dio!
Dem. Lo veggo
 Ti costan pena. Or questa pena accresca
 Merito all' ubbidienza. Ebb' io pietade
 Della tua debolezza; abbi tu cura
 Dell' onor mio. Che si diria Timante
 Del Padre tuo, se per tua colpa stretto
 Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato
 So che non sei. Vieni alla Sposa: al tempio
 Conduciamola adesso: adesso in faccia
 Agl' invocati Dei
 Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.
Tim. Signor... Non posso.
Dem. Io fin ad ora, o Prence,
 Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
 A parlarti da Re.
Tim. Del Re, del Padre
 Venerabili i cenni
 Egualmente mi son. Ma tu lo fai
 Amor forza non soffre.
Dem. Amor governa
 Le nozze de privati: hanno i tuoi pari
 Nume maggior che gli congiunge. E questo
 Sempre è il pubblico Ben.
Tim. Se il bene altrui
 Tal prezzo ha da costar.....
Dem. Prence son stanco
 Di garrir teco. Altra ragion non rendo.
 Io così voglio.
Tim. Ed io non posso.
Dem. Audace!
 Non sai...

Tim.

Tim. Lo sò. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.

Dircea voglio che mora....

Tim. E morendo Dircea....

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Si partirò. Ma poi *turbato*

Non ti lagnar....

Dem. Che i temerario! oh Dei.

Minacci?

Tim. Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco a poco

La raggion m'abbādona. A un passo estremo

Non constringermi, o Padre. Io mi proresto:

Farei.... Chi sa.

Dem. Di. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi,

Mi brami innocente,

Lo senti, lo vedi,

Dipende da te.

Di lei per cui peno,

Se penso al periglio,

Tal smania ho nel seno,

Che Palma di freno

Capace non è.

Prudente ec.

S C E.

S C E N A III.

Demofonte, poi Adrasto.

DUnque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuora
Il suddito superbo il Figlio audace

Tutti scuotono il freno Ah non è tempo

Di soffrir più. Adrasto olà. Dircea

Si tragga al sacrificio.

Senz' altro indugio: Ella è cagion de' falli

Del Padre suo, del Figlio mio. Ne quando

Fosse innocente ancora

Viver dovrebbe. E' necessario al Regno

L' Imeneo con Creusa: e mai Timante

Nol compirà finchè Dircea nō muore. *parte*

Ad. E Dircea morirà? quando avran fine

Sommi Dei l' ire vostre! e fino a quando

Per la colpa purgar d' un delinquente

Sparger si doverà sangue innocente!

Infelice Dircea! quanro compiango

Il tuo destin? ma del real Decreto

E' inviolabil la legge:

Quando al pubblico giova,

E' consiglio prudente

La perdita d' un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L' Agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per troppo custodir

Parte di quella.

Se, ec. *parte.*

S C E.

S C E N A I V.

Portici.

Matufio, e Timante.

Mat. E L' unica speranza
Tim. E Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
 Di placarsi a miei prieghi
 Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,
 E fuggire a momenti. Un agil legno
 Sollecito provvedi. In quello aduna
 Quanto potrai di prezioso, e caro:
 E là dove fra scogli
 Alla destra del porto il mar s' interna
 M' attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
 A re verrò.
Mat. Ma de' Custodi suoi
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
 V' è chi m' apre all' albergo ov' ella è chiusa
 Và: che il tempo è infedele a chi ne abusa.
Mat. E' soccorso d' incognita mano
 Quella brama, che l' alma t' accende
 Qualche Nume pietoso ti fa.
 Dall' esempio d' un Padre inumano
 Non s' apprende
 Sì bella pietà.
 E' soccorso ec. *parte.*

S C E-

S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca Veste,
 fra le guardie, ed i Ministri
 del Tempio.*

Tim. **G** Ran passo è la mia fuga! ella mi rēde
 E povero, e privato. Il Regno, e
 Le paterne ricchezze (tutte
 Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio
 Vaglion di più. Proprio valor non anno
 Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi
 La nostra opinion. Ma i dolci affetti,
 E di Padre, e di Sposo anno i lor fonti
 Nell' ordine del tutto. Essi non sono
 Originati in noi
 Dalla forza dell' uso, o dalle prime
 Idee, di cui bambini altri ci pasce:
 Già n' à i semi nell' alma ogn' un che nasce.
 Fuggasi pur... Ma chi s' appressa? E forse?
 Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
 Ancor Sacri Ministri: e in bianche spoglie
 Fra lor... Miserome! la Sposa! oh Dio!
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dir. Al fine
 Ecco l' ora fata e. Ecco l' estremo
 Istante ch' io ti veggo. Ah Prence, ah questo
 E pur l' amaro passo.
Tim. E come! il Padre
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. Infin ch' io vivo
vuol snudar la spada.
Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
 Difendi me, perdi te stesso.

Tim.

Tim. E' vero.

Miglior via prenderò. *Volendo partire.*

Dir. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
Sarò prima di te. *come sopra.*

Dir. No. Penfa..... Oh Dio.

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppor mi si vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco
Vuò che abbatta, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

S C E N A VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei
Custoditele voi.

S'ei pur si perde,

Chi avrà cura del Figlio? In questo stato

Mi mancava il tormento

Di tremar per lo Sposo. **Aveva almeno**

A chi chieder soccorso.....

Ah Principessa,

Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:

La chiede al tuo bel cuore

Nell'ultime miserie una che muore.

Creu. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto

Pur troppo ti sarà. Dircea son io,

Vado a morir: non è delitto. Imploro

Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,

Il povero Timante. Egli si perde

Per

Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e reo perdono.

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Il destin m'afflige tanto,

Tanto grande è il mio dolore,

Che impedisce ancor del pianto,

Il conforto al mesto cor.

Ah! se piangere potessi,

Scemerebbe il mio tormento,

Ma un sì misero contento,

A'me nega il Fato ancor. Il destin ec

S C E N A VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. **C**he incanto è la Beltà! Se tal'effetto
Fa costei nel mio cor; degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero! e la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto è d'uopo
Di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano esangue
Domandar mi vorrai.

Creu. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.
Già Dircea s'incamina.

Timante è disperato. I suoi furori

Tu corri a regolar. Grazia per lei

Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura

D' un

D' un anima reale! e chi potrebbe
Non amarti o Creusa? ah se non fossi
Sì tiranna con me

Creu. Ma d' onde il fai
Ch' io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel che tu credesti.
Anch' io..... Ma va. Troppo saper vorresti.

Cher. No, non chiedo amate stelle
Se nemiche ancor mi fiete.
Non è poco, o luci belle,
Ch' io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l' alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch' è principio allo sperar.
No ec. parte.

S C E N A V I I I.

Creusa sola.

SE immaginar potessi
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che sì t' affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
E' ver che di Timante
Ancor Spota non son: Facile è il cambio,
Può dipender da me. Ma destinata
Al regio Erede, ho da servir vassalla,
Dove venni a regnar? No: non consente
Che sì debole io sia
Il Fatto, la Virtù, la Gloria mia.
Fra mille pensieri,
Confuso il mio core,

La

La gloria, l' amore
Dubbia m' rende,
Fra tante vicende
Risolver non sò.

Che penso? che faccio!
Se parlo, se taccio,
V' è sempre un periglio;
Consiglio = non hò.

Fra ec.

S C E N A I X.

Tempio d' Apollo Mignifico. Veggonfi l' are cadute, il Fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano.

Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante: E dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.

Dir. **S** Anti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà.....
Tim. Vieni, mia vita,
Tornando affannato con spada alla mano.
Vieni. Sei salva.
Dir. Ah che facesti!

Tim.

Tim. Io feci

Quel che dovea.

Dir. Misera me! Conforte,

Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,

Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda

Tim. Ah sposa

Non più dubbj. Fuggiamo.

la prende per mano.

Dir. E Olinto? E il Figlio?

Dove resta? Senz' esso

Vogliam partir?

Tim. Ritornero per lui

Quando in salvo farai.

partendo alla sinistra.

Dir. Fermati: io veggo

Tornar per questa parte

I custodi reali.

Tim. E' ver, fuggiamo *verso la destra.*

Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avanza.

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici *guardandosi intorno,*

Tutti m'abbandonar:

Dir. Miseri noi!

Or che farem?

Tim. Col ferro

Una via t'aprirò. Sieguimi.

Lascia Dircea, e con la spada alla mano s'in-
camina alla sinistra.

SCE-

S C E N A X.

Demofonte dall'altro lato con spada alla
mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. **I** Ndegno.

Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ha dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

vede crescer il numero delle Guardie, e si
pone inanzi alla Sposa.

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe ah cedi.

Pensa a te.

Dem. No. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe

Nel trafiggere un Padre

Chi fia dentro a' lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.

Brami di più? Senza difesa io t'offro

Il tuo maggior nemico. Or l'odio asco o

Puoi sodisfar. Puniscimi di averti

Prodotto al Mondo. A meritare fra gli Empj.

Il primo onor, poco ti manca: ormai

Il più facesti: altro a compir non resta,

C

Che

Che del paterno sangue
Fumante ancor, la scelerata mano
Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti.
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciario *s'inginocchia*
Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita
Riprenditi se vuoi, ma non parlatmi
Mai più così. So ch'io trascorsi: e sento
Che ardir non è per domandar mercede.
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi
Della perfidia sua pruove sì grandi;
Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci
Quella destra ribelle
Porgi, o Fellon.

Tim. Custodi
s'alza, e va a farsi incatenare egli stesso
Dove son le catene;
Ecco la man. Non la ricusa il figlio
Del giusto Padre al venerato impero

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dim. All'oltraggiato Nume
La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso
Difenderti ben mio. *a Dircea.*

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io

Tim. Mio Re, mio Genitor

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch'io mi vegga

Sve-

Svenar Dircea su gli occhi
Non farà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri Ministri udite,
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrificio
Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di; che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti

Che ascolto mai? L'incominciato rito
Suspendete o Ministri. Ostia novella
Sceglie convien. Perfido figlio! e queste
Son le belle speranze
Ch'io nutrivo di te? Così rispetti
Le umane leggi, e le divine? In questa
Guisa tu sei della vecchiezza mia
Il felice sostegno? Ah...

Dir. Non sdegnarti,

Signor con lui. Son io la rea: son queste
Infelici sembianze. Io fui che troppo
Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi,
Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrimie infidiose.

Tim. Ah non è vero,

Non crederla Signor. Diversa affatto
È l'istoria dolente. È colpa mia
La sua condescendenza Ogn'opra, ogn'arte
O'posta in uso. Ella da se lontano

C 2

Mi

52 A T T O

Mi scacciò mille volte: e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
Costrinsi, minacciai. Ridoto al fine
Mi vide al caso estremo. in faccia a lei
Questa man disperata il ferro strinse
Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur...

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli: e debitor son io
D'un grand' esempio al Mondo
Di Virtù, di Giustizia.) Olà. Costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tir. Almen congiunti....

D. Congiunti almen nelle sventure estreme..

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi già che in vita
V'accompagnò la sorte:

Perfidi no la morte

Non vi scompagnerà

Unito fu l'errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

Per ec. p.

S C E N A XI.

Dircea, e Timante.

Dir. S Poso.

Tim. S Conforte.

Dir. E tu per me ti perdi!

Tim.

S E C O N D O .

53

Tim. E tu mori per me!

Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dir. Ah quale....

Ma che? Vogliamo, o Prence

Così vilmente indebolirci? Eh sia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida e franga:

Separianci da forti. E non si pianga.

Tim. Sì generosa. Approvo

L'intrepido pensier. Più non si sparga

Un sospiro frà noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio Dircea.

Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla

Scena tornano a riguardarsi.

Dir. Principe addio.

Tim. Sposa:

Dir. Timante.

a 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi frattanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio quanto è diverso.

L'immaginar dell' eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! s'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi suoi.

Dim. ah fermati Ben mio. Senti.

C 3

Dir.

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D' Amore, e di Fè.

Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento — che adesso
L'istesso — non è.

Tim. Mia vita, Ben mio.

Dir. Addio — Sposo amato.

2. Che barbaro Addio!

 Che Fato — crudel!

2. Che attendono i rei

 Dagli astri funesti,

 Se i premj son questi

 D'un' alma fedel?

La destra ec. partono.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno per Carcere a Timante

Timante, ed Adrasto.

T. **T** Aci. E spero ch'io voglia, (vita,
Quando muore Dircea, serbarmi in
Stringendo un' altra Sposa? **E** con qual
Sì vil consiglio osi propor? (fronte

Adr. L'istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è questo
L'ultimo don, che ti domanda.

Tim. Appunto

Perch' ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure

Tim. Basta così.

Adr. Pensa Signor.....

Tim. Non voglio

Adrasto altri consigli.

Adr. Io per salvarti

Pietoso m'affatico

Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.

Adr. Non odi consiglio?

Soccorso non vuoi?

E' giusto, se poi

C 4

Non

Non trovi pietà .
Chi veda il periglio,
Ne cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non à.

Non ec. parte

S C E N A I I.

Timante , e poi Cherinto .

Tim. **P**erchè bramar la vita ? E quale in lei
Piacer si trova ? Ogni Fortuna è pena
E' miseria ogni età . Tremiam Fanciulli
„ D'un guardo al minacciar : s'iam gioco adulti
„ Di Fortuna , ed Amor ; Gemiam Canuti
„ Sotto il peso degli anni : Or ne tormenta
„ La brama d'ottenere : Or ne trafigge
„ Di perdere il timore . Eterna guerra
„ Anno i rei con se stessi : I giusti l'anno
„ Con l'Invidia , e la Frode : Ombre , Deliri ,
„ Sogni , Follie son nostre cure : E quando
„ Il vergognoso errore
„ A scoprir s' incomincia , allor si muore .
Ah si muoja una volta

Cher. Amato Prence
Vieni al mio sen .

l'abbraccia

Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplessi ? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir ?

Cher. Che amplessi estremi ,
Che lagrime , che morte : Il più felice
Tu sei d'ogni mortal . Placato il Padre
E' già con te : Tutto obbiò : Ti rende
La tenerezza sua ; La Sposa : Il Figlio :
La

La libertà : la vita .

Tim. A poco , a poco
Cherinto per pietà . Troppe son queste ,
Troppe gioje in un punto . Io verrei meno
Già di piacer , se ti credesti a pieno .

Cher. Non dubbitar Timante .

Tim. E come il Padre
Cambidò pensier ? Quando partì dal tempio
Me con Dircea voleva estinto .

Cher. Il disse .

E l'esegua : Che inutilmente ogn' uno
S' affannò per placarlo . Io cominciavo ,
Principe , a disperar : Quando comparve
Creusa in tuo soccorso .

Tim. In mio soccorso
Creusa , che oltraggiai !

Cher. Creusa . Ah tutti
Di quell' anima bella
Tu non conosci i pregi . E che non disse ,
Che non fè per salvarti ? I meriti tuoi
Come ingrandì ! Come scemò l' orrore
Del fallo tuo ! Per quante strade , e quante
Il cor gli ricercò ! „ Parlar per noi ,
„ Fece l' Utile , il Giusto ,
„ La Gloria , la Pietà . Se stessa offesa
„ Gli propose in esempio ,
„ E lo fece arrossir . „ Quand'io m' avvidi
Che il Genitor già vacillava , allora
Volo (il Ciel m' ispirò) cerco Dircea :
Con Olinto la trovo : Entrambi appresso
Frettoloso mi traggio : E al regio ciglio
Presento in quello stato e Madre , e Figlio .
Questo tenero assalto
Terminò la Vittoria . „ O sia che l'ira ,
„ Per soverchio avvampar fosse già stanca ;
C 5 „ O che

O che allor tutte in lui
 Le sue ragioni esercitasse il sangue;
 Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
 La Nuora sollevò: Si strinse al petto
 L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
 Calmò: s'intenerì: Pianse con noi.

Tim. O mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
 Andiamo a lui.

Cher. No. Il fortunato avviso
 Recarti ei vuol. Si sdegherà se vede
 Ch'io lo prevenni.

Tim. E tanto amore, e tanta
 Tenerezza à per me, che fino ad ora
 La meritai sì poco oh come chiari
 La sua bontà rende i miei falli! adesso
 Gli veggo, e n'ò rossor. Potessi almeno
 Di lui col Re di Frigia
 Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
 L'onor suo tu che puoi. La man di sposo
 Offri a Creusa in vece mia. Difendi
 Da una pena infinita
 Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence! ah per Creusa,
 (Sappilo al fin) non ho riposo. Io l'amo
 Quanto amar si può mai. Ma.....

Tim. Che?

Cher. Non spero
 Ch'ella m'accetti. Al successor reale
 Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v'è?

Cher. Grande abbastanza
 Questo mi par.

Tim. Va: La paterna fede
 Disimpegna o German. Tu sei l'Erede.

Cher.

Cher. Io?

Tim. Sì. Già lo faresti.

S'io non vivea per te. Tirendo, o Prence,
 Parte sol del tuo dono
 Quando ti cedo ogni ragione al trono.

Cher. E il Genitore....

Tim. E il Genitore almeno
 Non vedremo arrossir. Povero Padre!
 Posso far men per lui? Che cosa è un regno
 Aparagon di tanti
 Beni ch'egli mi rende?

Cher. Ah perde assai

Chi lascia una Corona.

Ti. Sempre è più quel che resta a chi la dona

Cher. Se sperar così pietoso
 Del mio Ben potessi il core,
 Cangerebbe il mio dolore,
 Cesserei di sospirar.
 Ma se misero, e doglioso
 Da Colei sprezzato io sono,
 Poco vale un tanto dono,
 La mia mente a serenar. Se ee.

S C E N A III.

*Timante, e poi Marusio con un foglio
 in mano.*

T. O H Figlio, oh Sposa, oh care
 Parti dell'alma mia! Dunque frà poco
 V'abbraccierò sicuro. „ E dunque vero,
 „ Che fino all'ore estreme
 „ Senza più palpitar vivremo insieme.
 „ Numi, che gioja è questa? A pruova io sento
 „ Che à più forza un piacer d'ogni tormento.

C 6

Mat.

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Matufio? Ah scusa

Se in vano al Mar tu m'attendesti.

Mat. Assai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come

Potesti mai quì penetrar!

Mat. Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette

Le mie felicità.

Mat. No. Frettoloso

Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico:

Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi che in Terra

Il più lieto or son io

Mat. Sappi che or ora

Scoperli un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta

Se la novella è strana.

Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea? *turbato*

Eh tu scherzi con me.

Mat. Non scerzo o Prence;

La Cuna, il Sangue, il Genitor, la Madre

Ai comuni con lei.

Tim. Taci. Che dici?

Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede ficura

Questo Foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Por-

Porgilo a me. *con impazienza*

Mat. Sentimi pria. Morendo

Chiuso mel diè la mia Consorte: e volle

Giuramento da me, che (tolto il caso

Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)

Aperto non l'avrei.

Tim. Quand'ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte,

Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant'anni

Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come

Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi

Fra le cose più care

Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim. Lascia al fin ch'io lo vegga. *come sopra*

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già che alla real tua Madre

Fu amica sì fedel la mia Consorte,

Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvifi

Reale impronto?

Tim. Sì

Mat. Vedi ch'è il foglio

Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. *come sopra*

Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio*

Tim. Mi trema il cor. legge Non di Matufio è

Ma del tronco reale (figlia,

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre,

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel

Nel domestico tempio a piè del Nume,
La dove altri non osa
Accostarsi che il Re. Pruova ficura
Eccone intanto: Una Regina il giura
Argia.

Mat. Tu tremi o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto!

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

Tim. Matusio ah parti.

Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acquisti

Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che nè mal verace,

Nè vero ben si dà:

Prendono qualità

Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace

Trovano il nostro cor;

Cambiano di color

Tutti gli oggetti.

Ah ec. *parte.*

S C E N A I V.

Timante solo.

Mifero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Pren-

Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo
Un vietato imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta
Confusion d'opposti Nomi è questa!
Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui
Non esporti mai più. Ciascuno a dito
Ti mostrerà. Del Genitor cadente
Tu farai la vergogna: „E quanto, oh Dio,
„ Si parlerà di te. Tracia infelice
„ Ecco l'Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe
„ Le Furie in me tu rinnovar vedrai.
„ Ah non t'aveffi mai
„ Conosciuta Dircea. Moti del sangue
„ Eran quei, ch'io credevo
„ Violenze d'amor. Che infausto giorno
„ Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti
„ Che orribili memorie
„ Saran per noi! Che mostruoso oggetto
„ A me stesso io divengo! Odio la luce:
„ Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante
„ Parmi che manchi il suol: strider mi sento
„ Cento folgori intorno, eleggo, oh Dio,
„ Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per
mano, Dircea l'uno dopol'altro da
parti opposte, e detto.*

Creu. **T**imante.

Tim. **T**Ah Principessa, ah perchè mai
Merit

Morir non mi lasciasti ?
Dem. Amato figlio.
Tim. Ah no : Con questo Nome
 Non chiamarmi mai più.
Creu. Forse non sai....
Tim. Troppo, troppo ò saputo.
Dem. Un caro amplesso
 Pegno del mio perdon.... Come ! t'invola
 Dalle paterne braccia!
Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.
Creu. Ma perchè
Dem. Ma che avvenne ?
Adr. Ecco il tuo figlio, *a Timante.*
 Consolati Signor.
Tim. Dagli occhi Adrasto
 Toglimi quel Bambin.
Dir. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dir. Da te mi scacci
 In dì così giocondo ?
Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo ?
Dir. Ferma
Dem. Senti
Creu. T'arresta.
Tim. Ah voi credete
 Consolarmi crudeli, e m'uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi ?
Tim. Io fuggo
 Da gli Uomini, da' Numi,
 Da voi tutti, e da me.
Dir. Ma dove andrai ?
Tim. Ove non splendea il Sole,
 Ove non fian viventi, ove sepolta
 La memoria di me sempre rimanga.
Dem. E il Padre ?

E il

Adr. E il Figlio ?
Dir. E la tua Sposa ?
Tim. Oh Dio
 Non parlare così. Padre, Conforte,
 Figlio, German, son dolci Nomi agli altri,
 Ma per me sono orrori.
Creu. E la cagione ?
Tim. Non curate saperla.
 Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
 Fortunati momenti, in cui ti piacqui ...
Tim. Taci Dircea.
Dir. Per quei soavi nodi
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
 L'anima, e non lo fai.
Dir. Già che sì poco
 Curi la Sposa : almen ti muova il Figlio.
 Guardalo, è quell' istesso,
 Ch'altre volte ti mosse :
 Guardalo : E' sangue tuo.
Tim. Così nol fosse. (lui
Dir. Ma in che peccò ? Perche lo sdegni ? *A*
 Perchè neghi uno sguardo ? Osserva, osserva
 Le pargolette palme
 Come solleva a te : Quanto vuol dirti
 Con quel riso innocente ...
Tim. Ah se sapessi,
 Infelice Bambin, quel che saprai
 Per tua vergogna un giorno :
 Lieto così non mi verresti intorno.
 Misero Pargoletto
 Il tuo destin non sai.
 Ah non gli dite mai
 Qual era il Genitor.
 Come in un punto, oh Dio,
 Tutto

Tutto cambiò d'aspetto!
 Voi foste il mio diletto,
 Voi siete il mio terror.
 Misero ec. *parte.*

S C E N A VI.

Demofonte, Dircea, Creusa, Adrasto.

D. Segui Adrasto. Ah chi di voi mi spiega
 Se il mio Timante è disperato, o stolto.
 Ma voi smarrite in volto
 Mi guardate, e tacete. Almen sapessi
 Qual rovina sovraffa,
 Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
 Datemi voi consiglio:
 Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.
 Odo il suono de' queruli accenti:
 Veggo il fumo, che intorbida il giorno:
 Strider sento le fiamme d'intorno:
 Nè comprendo l'incendio dov'è.
 La mia tema fa'l dubbio maggiore:
 Nel mio dubbio s'accresce il timore:
 Tal ch'io perdo per troppo spavento,
 Qualche scampo, che v'era per me.
 Odo ec. *parte.*

S C E N A VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. E Tu Dircea, che fai? Di te si tratta,
 Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
 Corri, cerca saper.... Ma tu non m'odi?
 Tu le attonite luci

Non

Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
 Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
 E' il non prenderne alcun. S'altro non fai
 Sfoga il duol che nascondi,
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.
Dir. Che mai risponderti,
 Che dir potrei?
 Vorrei difendermi,
 Fuggir vorrei:
 Nè so qual fulmine
 Mi fa tremar.
 Divenni stupida
 Nel colpo atroce.
 Non ò più lagrime:
 Non ò più voce:
 Non posso piangere:
 Non so parlar.

Che ec. *parte.*

S C E N A VIII.

Creusa sola.

Qual Terra è questa? Io perchè v'eni a parte
 Delle miserie altrui! Quante in un giorno
 Quanto il Caso ne aduna! Ire crudeli
 Tra Figlio, e Genitor: Vittime Umane:
 Contaminati Tempj:
 Infelici Imenei: mancava solo
 Che tremar si dovesse
 Senza saper perchè. Ma troppo, o Sorte,
 E' violento il tuo furor. Convieni
 Che passi, o seimi. In così rea fortuna
 Parte è di speme il non averne alcuna.

Non

Non dura -- una sventura
 Quando a tal segno avanza .
 Principio è di speranza
 L'eccesso del timor .
 Tutto si muta in breve .
 E il nostro stato è tale ;
 Che , se mutar si deve ,
 Sempre sarà miglior .

Non ec. *parte.*

S C E N A IX.

Salone magnifico adornato per le
 nozze di Creusa .

Timante , e Cherinto .

Tim. **D**Ove crudel, dove mi guidi? Ah queste
 Liete pompe festive
 Son pene a un disperato .

Cher. Io non conosco
 Più il mio German . Che debolezza è questa
 Troppo indegna di te? Senza saperlo
 Errasti al fin: Sei sventurato , è vero ,
 Ma non sei reo . Qualunque male è lieve
 Dove colpa non è .

Tim. Dall'opre il Mondo
 „ Regola i suoi giudizi . E la Ragione ,
 „ Quando l'opra condanna , indarno assolve .
 „ Son reo pur troppo . E se finor nol fui ,
 „ Lo divengo vivendo . Io non mi posso
 „ Dimenticar Dircea .. Sento che l'amo :
 „ So che non deggio . In così brevi istanti
 „ Come franger quel nodo , *(figlio,*
 „ Che un vero Amor , che un Imeneo, che un
 „ Strin-

„ Strinser così? Che le sventure istesse
 „ Refero più tenace? E tanta fede?
 „ E sì dolci memorie?
 „ E sì lungo costume? . Oh Dio Cherinto ,
 „ Lasciami per pietà . Lascia ch'io mora
 „ Finchè sono innocente .

S C E N A X.

*Adrasto , poi Matusio , indi Dircea
 con Olinto , e detti .*

Adr. **I**L Re per tutto
 Ti ricerca, o Timante . Or con Matusio
 Dal domestico tempio uscir lo vidi .
 Ambo son lieti in volto ,
 Nè chiedono che di te .

Tim. Fuggasi . Io temo
 Troppo l'incontro del paterno ciglio .

Mat. Figlio mio, caro Figlio . *abbracciandolo*

Tim. A me tal nome !
 Come? perchè?

Mat. Perchè mio Figlio sei ,
 Perchè son Padre tuo .

Tim. Tu sogni..... Oh stelle !
 Torna Dircea .

Dir. No non fuggirmi, o Sposo :
 Tua Germana io non son .

Tim. Voi m'ingannate
 Per rimetter in calma il mio pensiero .

SCE.

Demofonte con seguito, e detti.

Dom. Non t'ingannan, Timante, è ver, è
Tim. Se mi tradiste adesso
 Sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rafficura.

No, mio figlio non sei. Tu con *Dircea*.
 Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
 Tu di *Matufio*. Alla di lui Consorte
 La mia ti chiese in dono. Utile al regno
 Il cambio allor credè. Ma quando poi
 Nacque *Cherinto*, al proprio figlio il trono
 D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
 Non ardì palesar, che troppo amante
 Già di te mi conobbe. All'ore estreme
 Ridotta alfin, tutto in due fogli il Caso
 Scritto lasciò. L'un diè all'Amica, e quello
Matufio ti mostrò; L'altro nascose;
 Ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto
 Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a *Dircea*
 Lasciò in quello una prova
 Del regio suo Natal. Bastò per questo
 Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
 Della vera tua sorte era un arcano
 Da non fidar che a me. Perch'io potessi
 A seconda de' casi
 Palesarlo o tacerlo. A tale oggetto
 Celò quest'altro foglio in parte solo
 Accessibile a me.

Tim. Sì strani eventi
 Mi fanno dubitar.

Dem.

Dem. Troppo son certe
 Le pruove, i segni: Eccoti il foglio in cui
 Di quanto ti narrai la serie è accolta.
Tim. Non deludermi, o Sorte, un'altra volta.
 Prende il foglio, e legge tra se. Intanto.

S C E N A U L T I M A.

Creusa, e detti.

Creu. Signor, veraci sono
 Le felici novelle, onde la reggia
 Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa.

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
 Io ti promisi: Ed in *Cherinto* io t'offro
 Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il Cambio forse
 Spiace a *Creusa*.

Creu. A quel che il Ciel destina
 In van farei riparo,

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

Creu. L'opra stessa ti dirà.

Tim. Dunque son io
 Quel innocente Usurpator, di cui
 L'Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi come
 Ogni nube sparì. Libero è il Regno
 Dall'annuo sacrificio: Al vero Erede
 La corona ritorna: Io le promesse
 Mantengo al Re di *Frigia*,
 Senza usar crudeltà: *Cherinto* acquista
 La sua *Creusa*, ella uno scettro: Abbraccia
 Sicuro tu la tua *Dircea*: Non resta
 Una cagion di duolo:

E scio-

E scioglie tanti nodi un foglio solo.
Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi
 Da qual orrido peso
 Mi sento alleggerir! Figlio, Consorte
 Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi
 Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A piedi tuoi *s'inginocchia.*

Eccomi un'altra volta
 Mio giustissimo Re Scusa gli eccessi
 D'un disperato Amor. Sarò (lo giuro)
 Sarò miglior Vassallo
 Che Figlio non ti fui.

Dem. Sorgi: Tu sei *(glio)*
 Mio figlio ancor. Chi amami Padre. Io vo-
 Efferlo fin che vivo. Era fin ora
 Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi
 Elezion farà. Nodo più forte
 Fabbricato da noi, non dalla sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,
 Se in un anima si spande,
 Quand' oppressa è dal timor.
 Qual piacer sarà perfetto;
 Se convien per esser grande,
 Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.